

Rivincita medie aziende del Sud: corrono di più e sono più ottimiste

► Studio Mediobanca-Unioncamere: ma pesa l'eccessivo carico fiscale

► Ma sono ancora poche rispetto al Nord e in ritardo sulle politiche del personale

LO STUDIO

Nando Santonastaso

«Le medie imprese sono un universo composto ancora da poche aziende nel Mezzogiorno, ma stanno dimostrando di potere fare la differenza per sostenere lo sviluppo del Sud e recuperare il ritardo accumulato con il resto del Paese, anche grazie ad una loro elevata propensione ad investire nella Duplice Transizione e sui temi ESG. Per questo vanno incoraggiate, anche attraverso una più equa fiscalità, affinché possano proliferare numericamente e contribuire a creare nel Meridione un tessuto produttivo più solido e competitivo a vantaggio dell'Italia intera». Le parole del presidente di [Unioncamere](#) [Andrea Prete](#), nel corso della presentazione del rapporto «I fattori di competitività delle medie imprese del Mezzogiorno: il ruolo dei "capitali" strategici» realizzato dall'Area Studi di Mediobanca, da [Unioncamere](#) e dal [Centro Studi Tagliacarne](#) e presentato ieri a Catania presso la [Camera di commercio](#) del Sud Est Sicilia, sintetizzano efficacemente i lati positivi e i limiti delle Medie imprese meridionali.

I NUMERI

Poche, solo 361 sulle oltre 4mila del totale Italia, concentrate soprattutto in tre settori (alimentari-bevande, meccanica e chimico-farmaceutica) ma capaci di correre più delle altre macroaree. E soprattutto frenate da un regime fiscale che non consente loro margini, anche negli investimenti, più signifi-

cativi. «La crescita delle medie imprese del Mezzogiorno è un fenomeno positivo, ma il loro numero resta esiguo rispetto al totale nazionale - conferma Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione Industriali di Napoli -. C'è quindi una questione strutturale, che riguarda la difficoltà delle piccole aziende a raggiungere dimensioni superiori, così come dovrebbe accadere in un sistema che funzionasse in base a criteri di produttività e competitività. Nel Sud, in particolare, il fenomeno delle microimprese è particolarmente accentuato, favorito anche, se non soprattutto, da normative fiscali più flessibili per i piccoli, più rigorose verso le realtà consolidate. Questa differenza di trattamento va superato, perché, come dimostra anche il rapporto Mediobanca-Tagliacarne-[Unioncamere](#), le medie aziende sono più propense all'innovazione e generano maggiore fatturato. Vanno inoltre rafforzati strumenti agevolativi come i contratti di sviluppo, in grado di attrarre nuovi insediamenti e rafforzare il tessuto produttivo preesistente».

DOPPIO SALTO

Di sicuro sono tante le medie imprese del Mezzogiorno che scelgono con convinzione la strada della Duplice Transizione, green e digitale, per diventare più competitive: il 38% investirà in digitale e green entro il 2025, in continuità con quanto fatto nel triennio precedente 2020-2022 e il 25% ha in previ-

sione di farlo tra il 2023 e il 2025. Ma c'è un altro 27% più reticente che non ha investito nel passato nella Twin Transition e non intende farlo per il futuro. A fare da barriera agli investimenti nella digitalizzazione sono soprattutto le risorse economiche interne, i finanziamenti insufficienti, dice il Rapporto, e il costo del denaro rappresentano un ostacolo per il 53% di queste realtà imprenditoriali. Ma a frenare, anche se in misura minore, sono pure il peso della burocrazia (24%) e le questioni di carattere culturale (23%) che costituiscono invece la principale barriera alla Transizione Green (38%), prima ancora di quella di natura economica.

Ma è, in particolare, sul Capitale Umano, ritenuto strategico dalle medie imprese del Mezzogiorno e non solo, che emergono preoccupanti contraddizioni: il 29% non adotta infatti ancora nessuna politica per trattenere i talenti (contro il 15% del resto d'Italia). Tuttavia, quando decidono di agire, la leva salariale resta il primo strumento per combattere la great resignation (29%), seguito a ruota dai benefit aziendali (21%). Anche perché, quando puntano sul proprio personale, le medie imprese meridionali sentono di avere una marcia in più: il



Superficie 55 %



50% che investe in Capitale Umano stima un aumento del fatturato entro il 2025 contro il 37% di chi non lo fa.

«Non esiste un unico Mezzogiorno a cui attribuire un'indiscriminata etichetta di area depressa e senza speranza, ma più Mezzogiorni, alcuni dei quali intraprendenti e ponte di collegamento con il Nord. La provincia di Catania, ad esempio, ha una densità imprenditoriale superiore a quella di Forlì-Cesena, Pesaro-Urbino e Parma. È fondamentale, allora, valorizzare le iniziative imprenditoriali di successo del Sud, certamente nell'ambito delle medie imprese, e diffonderle nelle aree meno sviluppate», sottolinea il direttore dell'Area Studi Mediobanca, Gabriele BarbareSCO. Obiettivo sacrosanto ma che non appare proprio dietro l'angolo, visto che il numero delle medie imprese meridionali non riesce a crescere sensibilmente rispetto al totale nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOSTENIBILITÀ, LA TRANSIZIONE DELLE IMPRESE AL SUD

Distribuzione % delle medie imprese del Mezzogiorno a seconda degli investimenti nella duplice transizione

- No DT (Duplice transizione: Digitalizzazione e sostenibilità ambientale)
- Investimenti solo nel 2020-22
- Investimenti in avvio nel 2023-25
- Investimenti nel 2020-22 e nel 2023-25

Medie imprese del Mezzogiorno



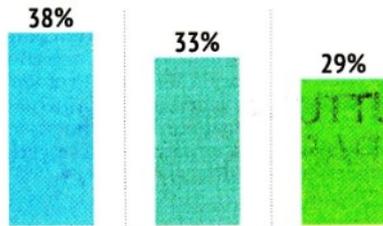
Medie imprese altre aree



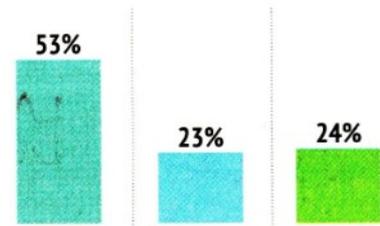
LE BARRIERE ALLA DUPLICE TRANSIZIONE

- Culturali
- Economiche
- Burocratiche

Le barriere alla transizione green più dichiarate dalle imprese del Sud (% sul totale delle imprese che non investiranno in sostenibilità ambientale nel 2023-25)



Le barriere alla Transizione Digitale più dichiarate dalle imprese del Sud (% sul totale delle imprese che non investiranno nelle tecnologie 4.0 nel 2023-25)



FONTE: Mediobanca, Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne

GEA - WITHUB